

Il saggio

# Quando il Vate era socialista: storia di un'infatuazione

Nico Pirozzi

«Io sono un uomo della vita e non delle formule», diceva di sé Gabriele D'Annunzio. Dare un'etichetta a un uomo controverso, che non si è mai ritenuto di destra e nemmeno di sinistra, la cui fedeltà a un ideale politico è paragonabile a quello riservato alle sue amanti, appare cosa difficile, se non impossibile. Eppure Antonio Alosco, storico napoletano del socialismo, curatore degli scritti di Francesco De Martino, ci prova. Lo fa in un libro da poco uscito, *Gabriele D'Annunzio socialista. Un percorso sconosciuto* (pagg. 208, euro 15), pubblicato da Graus editore.

La storia prende le mosse sul finire dell'Ottocento, quando il trentaseienne poeta pescarese, da due anni deputato della destra, si trovò a confrontarsi con uno dei momenti più bui e difficili del neonato stato italiano. A Montecitorio l'eco delle cannonate fatte sparare dal generale Bava Beccaris per reprimere i moti milanesi del 1898 (80 morti e 450 feriti) non si era ancora sopito, quando l'allora presidente del Consiglio Luigi Pelloux portò all'ordine del giorno dell'assemblea l'approvazione di un pacchetto di leggi (passate alla storia col nome di «leggi liberticide»), il cui principale scopo era quello di esautorare il parlamento attraverso la sospen-

—  
**Tappe  
D'Annunzio  
e il partito  
di Turati:  
un rapporto  
burrascoso  
ricostruito  
da Alosco**  
—

sione delle libertà costituzionali. La sinistra socialista e repubblicana, per l'occasione alleatasi con i liberali di Giolitti e Zanardelli, insorse. Fu allora che D'Annunzio, pronunciando la celebre frase «Vado verso la vita» passò nei ranghi dell'opposizione.

Per la cronaca fu, probabilmente, la prima volta di un parlamentare voltagabbana (anche se giustificato dalla gravità dei provvedimenti in discussione); certamente il primo caso di ostruzionismo. «Un metodo - scrive Alosco - fino ad allora sconosciuto nelle nostre aule parlamentari». Difatti, a causa della forte resistenza delle opposizioni, Pelloux fu costretto a dimettersi e il re a indire nuove elezioni.



**Individualista** D'Annunzio fu socialista. Ma per poco

Nel frattempo, il feeling tra D'Annunzio e il partito di Turati e Andrea Costa andò rafforzandosi. L'«Avanti!», l'organo del Partito socialista fondato e diretto da Leonida Bisolati non lesinerà elogi nei confronti del «finissimo artista». D'Annunzio verrà candidato nelle liste socialiste a Firenze, ma la mancata elezione segnerà anche la fine dell'infatuazione. L'ufficializzazione del divorzio arrivò da Londra e dalle colonne del Times. «Credete che io sia socialista?», si domandava il Vate. No! «Io sono sempre lo stesso; fra quella gente e me esiste una barriera. Sono e rimango individualista ad oltranza, individualità feroce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA